

73. Il miracolo di S. Chiara col SS. Sacramento, opera stupenda di Carlo Bononi Ferrarese, figure naturali.

74. L'insigne martirio di S. Orsola colle altre Vergini, tutte figure al naturale, dell'ammirabile Lodovico Caracci Bolognese. (5)

75. 76. Questi due quadri erano il primo nella sagrestia dei Gesuiti rappresentante S. Francesco Regis del Spagnoletto. Il 2.° nell'oratorio della scuola segreta rappresentante G. C. caduto sotto la croce e molte altre figure tutte grandi al naturale, tra le quali vedesi il ritratto del pittore opera diligente del Mosca (6), quali ora esistevano nella stanza ove si sono riposti tutti gli altri sopradetti.

Giovanni Bottani direttore della R. Accademia di pittura.

Angelus Pescatori cancellarius Reg. Int. Administrationis vacantium in Mantuana provincia — Mantuae 13 decembris 1786.

ANNOTAZIONI

(1) — Il documento originale sta presso la Amministrazione del Civico Spedale di Mantova. Molti dei quadri accennati si ricordano ancora nel documento che riferiremo al N. 281.

(2) — Da quanto viene indicato rileviamo che il pregiato dipinto del Francia trovavasi in Mantova ancora al finire del secolo XVIII. Non sappiamo poi a qual modo il detto quadro venisse sgraziatamente tolto alla nostra città: ora si alloga nella *Pinacoteca reale di Monaco*; e fu minutamente descritto nel *Kunstblatt* e nella *Antologia di Firenze* (al febbrajo del 1821) — Sù quella tavola si lesse scritto in oro: *Francia aurifex fecit.*

(3) — La *lunetta grande* dipinta dal Feti al presente è collocata in una sala presso la R. Biblioteca di Mantova.

(4) — Del quadro del Borgani fu scritto al cap. 1.° del libro III. nel primo volume.

(5) — Questa pittura era stata riposta nel palazzo dell'Accademia Virgiliana, ed al principiare del secolo fu nascostamente venduta da coloro stessi a cui era commesso il custodirla.

(6) — Quadro il di cui disegno intagliato si pubblicò fra i *Monumenti Mantovani di pittura ecc.* (op. cit.) Rimase questo solo lavoro del nostro concittadino Francesco Mosca dal quale si scorge aver egli imitata la maniera del Dominichino. Crediamo perciò errato il giudizio del Cadioli che disse questa pittura essere stata incominciata da Giulio Romano e terminata dal Mosca.

— N. 247. —

Lettera scritta al 25 di gennajo del 1787 da Paolo Pozzo a Luigi Maroni. (1) (*Inedita*)

Mol. Rev. Padre. — Non per pigrizia ho mancato a dare risposta a due sue, ma pel continuo impiego di sempre continue incumbenze commessemi dalla superiorità. Ora però le rispondo: I principii dell'architettura civile che si suppongono del Milizia, come certo lo sono i due volumi delle vite che mi accenna, sono scritti con molto fuoco capace di svegliare ogni intelletto che voglia però meditare, ma la base d'ogni suo principio non è fondata totalmente sul bello reale, ma piuttosto sù d'una fervida fantasia indagatrice di novità, non utile sempre al buon gusto. Lei però lo legga con ogni attenzione ma faccia come fanno le api nell'estrarre il succo dai fiori con utilità alla loro esistenza ed ai loro coltivatori. — Non credo sia facile indovinare chi abbia portato in Italia il barbaro gusto detto gotico, se piuttosto l'ignoranza dei secoli trasandati o lo spirito di novità accennato di sopra, sinonimo delle mode specialmente donnesche. Sò che la Repubblica Veneta nè suoi primordii volendo essa edificare il tempio di S. Marco invitò gli architetti greci di què tempi, ed avendo essa adottata la massima, l'erezione fù diretta da tali artefici, in

cui vi si scoprono tutti gli elementi dell'ordine gotico. Sembrar quindi dovrebbe che i greci già imbarbariti sino da tempi di Costantino imperatore, e dopo vieppiù peggiorati, avessero introdotto essi soli in Italia un gusto tanto nauseante. (2) Potrebbe anche darsi che i greci di quei tempi avessero ricevuto dei principii da altri popoli vicini i quali hanno in seguito soggiogato tutto l'Egeo. Ciò dico unicamente di quanto rilevo sulla decadenza, ma converrebbe consultare l'istoria per raccapazzare possibilmente la verità. Certo è per altro che in Italia vinta e governata da popoli settentrionali son state erette in que' tempi una maggiore quantità di fabbriche, dai quali popoli esse avendo facilmente preso il nome, si nominarono in seguito gotiche. Se avessi qualche remora di quiete indagherei con qualche probabilità quanto mi ricerca e se lei prendesse di mira tale soggetto, giacchè sarebbe in grado di farlo, potrebbe anche scoprire molte cose utili alle belle arti col leggere contemporaneamente la descrizione dei tempi cristiani del Ciampini. Intanto ho l'onore dichiararmi. Mantova 25 gennaio 1787.

Dev. Servo Paolo Pozzo

(al di fuori) Al Molto Rev. Pad. Luigi Maroni — Lodi.

ANNOTAZIONI

(1) — Luigi Maroni Mantovano, dopo avere studiata l'arte da Paolo Pozzo, si ascrisse ad ordine monastico continuando a coltivare gli studii così che dai disegni di alcune sue invenzioni può argomentarsi che egli fosse stato capace architetto. Del Maroni fu scritto al cap. 2.^o del lib. IV nel primo volume.

(2) — Qui in vero il Pozzo non giudicò troppo rettamente stimando degni di sprezzo tutti quei lavori d'architettura che non imitassero gli antichi monumenti greci e romani; fu però tra i primi che con acutezza di veduta conobbe che lo stile archi-acuto o goto-tedesco era venuto da Bisanzio ad introdursi in Italia. Intorno a che poi molto profondamente e dottissimamente ne scrissero il Cordero, il Du-Caimont, il Du-Prevost, il La Hayes, il Le Normand, i Sacchi e modernamente molti altri.

— N. 248. —

Lettera scritta all' II. di aprile del 1787 da Carlo Bianconi a Gio. Girolamo Carli. (1) (Inedita)

Padrone ed amico cariss. — La contraversia era sopra il basso rilievo che contiene una battaglia il quale è rotto ed ha dalla parte disotto una porzione di fregio. Io dissi che è assolutamente antico (2) e di ottimo disegno e lavoro. Asserivano essi essere fatto dopo il risorgimento dell'arti, deducendo ciò da due ragioni; una perchè loro sembrava di marmo di Carara e l'altra, sù cui più si fermavano, perchè i cavalli hanno una spezie di sella. Rispetto alla prima obbiezione basti il sapere che tutta la colonna Trajana è di marmo Lunense, come gli antichi chiamarono quel marmo dal vicino Luni ora distrutto. Rispetto alla seconda si vuol osservare il libro *veteres arcus* ove sono incisi con qualche attenzione i bassi rilievi ora nell'arco di Costantino, già de' due archi fatti per Trajano, ed in essi sono le stesse stessissime selle del basso rilievo Mantovano. E con ciò è tolta interamente la difficoltà. Aggiungasi che nei suddetti bassi rilievi di Roma sono le forme istesse degli scudi, delle armi, e de' vestiti che vedesi nel loro basso rilievo. Per il che vedendo che certamente cotesto basso rilievo era un fregio di qualche fabbrica, mi è venuto in capo poter esser stato una porzione di fregio d'uno degli archi disfatti per formare quello di Costantino, come ho detto di sopra. La qual cosa non è tanto aerea quanto a prima vista può sembrare, stante l'uniformità che passa in ogni parte di erudizione e di bellezza d'arte fra il basso rilievo e quelli dell'arco di Costantino. Nel qual caso chi non vede il merito intrinseco e la stima grandissima che si deve fare del pezzo loro? — Sono antichi pure e stimabilissimi i due bassi rilievi che restano in faccia alla porta (3), sù de' quali gli amici oppositori crederanno do-